

## DAL SOCIALISMO AL FASCISMO A MAROPATI

Andrea Frezza Nicoletta

**G**ià in passato avevamo scritto delle varie lotte accadute e svoltesi tra le varie fazioni e famiglie maropatesi contrapposte, spesso in blocchi avversi, l'una contro l'altra, schierate. Appare, a nostro modesto avviso, essere questa della eccessiva personalizzazione, o meglio direi familiarizzazione, della vita politica, una caratteristica costante e duratura in codesto piccolo comune.

Proverbiale a questo riguardo la lotta accesissima, e protrattasi sicuramente per un ventennio (1880-1900) tra il gruppo con a capo il Cav. Antonio Guerrisi e Giovan Domenico Nicoletta, e il gruppo Scarfò-Cavallari e germani Cordiano fu Vincenzo.

I gruppi contrapposti, comunque, al loro interno erano tenacemente cementati dal legame familiare e dai vincoli della parentela. Così il cavaliere Guerrisi era cugino del Nicoletta, dato che era figlio di Elisabetta Nicoletta, così come i Cavallari, in quanto figli di Donna Marina Scarfò erano cugini degli Scarfò.

Questi schieramenti politici, ad una profonda ed attenta analisi, rivelano anche una profonda radice relativa agli interessi economici-giuridici delle varie famiglie. Voglio dire che l'appartenenza, in definitiva, ad un gruppo politico o clan politico-familiare costituiva la summa definitiva di altre contrapposizioni personali e familiari che trovavano il loro acme o culmine nella avversione reciproca e nell'agone politico. Voglio essere più chiaro, sempre fornendo all'analisi diretta del lettore le prove documentali di quanto vado sostenendo: ad esempio, nonostante uno dei Cavallari, Filippo, appunto medico e sindaco in un periodo precedente a quello in cui fu sindaco il Cav. Antonio Guerrisi, fosse cognato del Giovan Domenico Nicoletta, egli apparteneva al gruppo politico opposto a

quello dei Guerrisi-Nicoletta, perché, ed anche, o soprattutto per il fatto che tra il Nicoletta ed il Cavallari vi fu una causa civile aspra e lunghissima, che vide protagonisti Giovan Domenico Nicoletta, schierato per problemi ereditari contro la propria germana Chiara Nicoletta, mo-

XIV legislatura, fulgido esempio di politico integerrimo, morto a causa dell'epidemia di spagnola, peraltro contratta in uno slancio di altruismo, nel tentativo di soccorrere a Roma le sfortunate vittime di quella spaventosa epidemia, sepolto al cimitero monumentale del Verano a Roma.

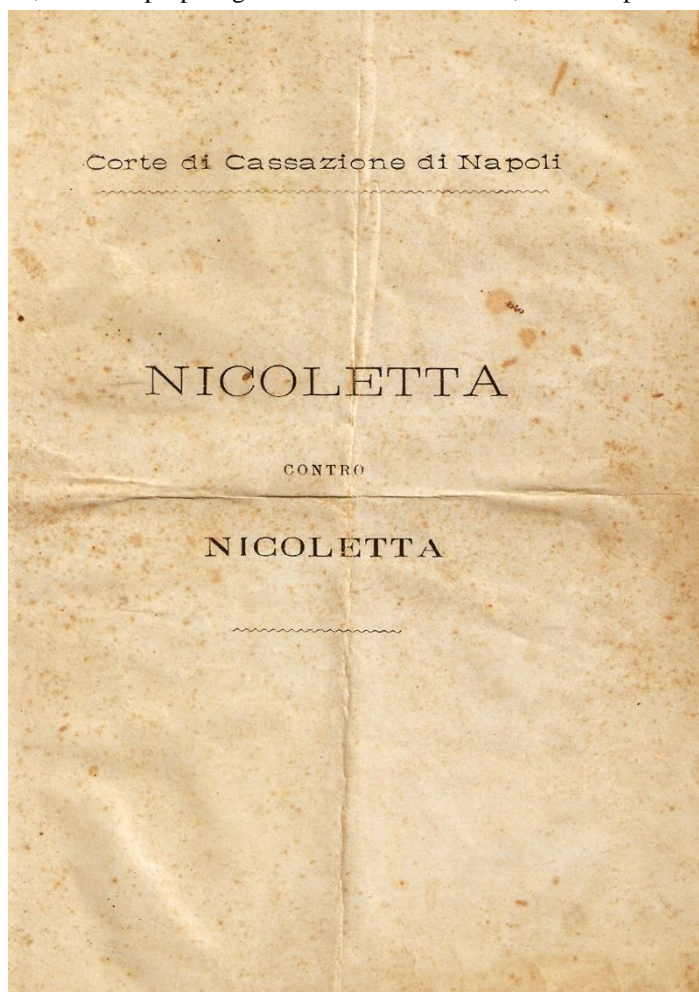
L'avvocato Raffaele Nicoletta fu l'ultimo sindaco di Maropati di impronta liberale e risorgimentale, infatti, prevalse subito dopo a Maropati, come d'altronde in tutto il resto della Nazione, l'ondata socialista e la cordata socialista di vari sindaci succedutisi per periodi molto brevi uno all'altro Scarfò-Cordiano-Mumoli e lo stesso Francesco Nicoletta che riuscì, rispetto agli altri, a svolgere le mansioni di sindaco per un triennio.

Devo aggiungere, per rigore storico, che tutto questo gruppo di socialisti di Maropati aveva il proprio riferimento nella figura politica dell'avvocato Arcà, che dispensava sia aiuti economici (come, per esempio, per la vita e l'attività di una sezione dell'Associazione Pro-Calabria, che aveva sede fisica, al piano terreno della casa del Nicoletta sita in piazza Umberto a Maropati) che larga protezione politica.

In questo periodo segretario del giovane Fascio di Maropati era Filippo De

Marzo, maresciallo del Regio Esercito in pensione e squadrista, legato da vari motivi, strettamente, a Francesco Nicoletta, futuro Podestà di Maropati dal 1929 in poi.

Ebbene, si veda il doc.2, che tra l'altro costituisce un raro documento originale dell'attività del fascio di Maropati: esso reca la data del 3 luglio 1925 e contiene un provvedimento di espulsione dal fascio locale quale "fascista del portafoglio, per indisciplinazione ed incompiutezza" dell'avvocato Raffaele Nicoletta. Questo atto, sorto certamente dalle forti

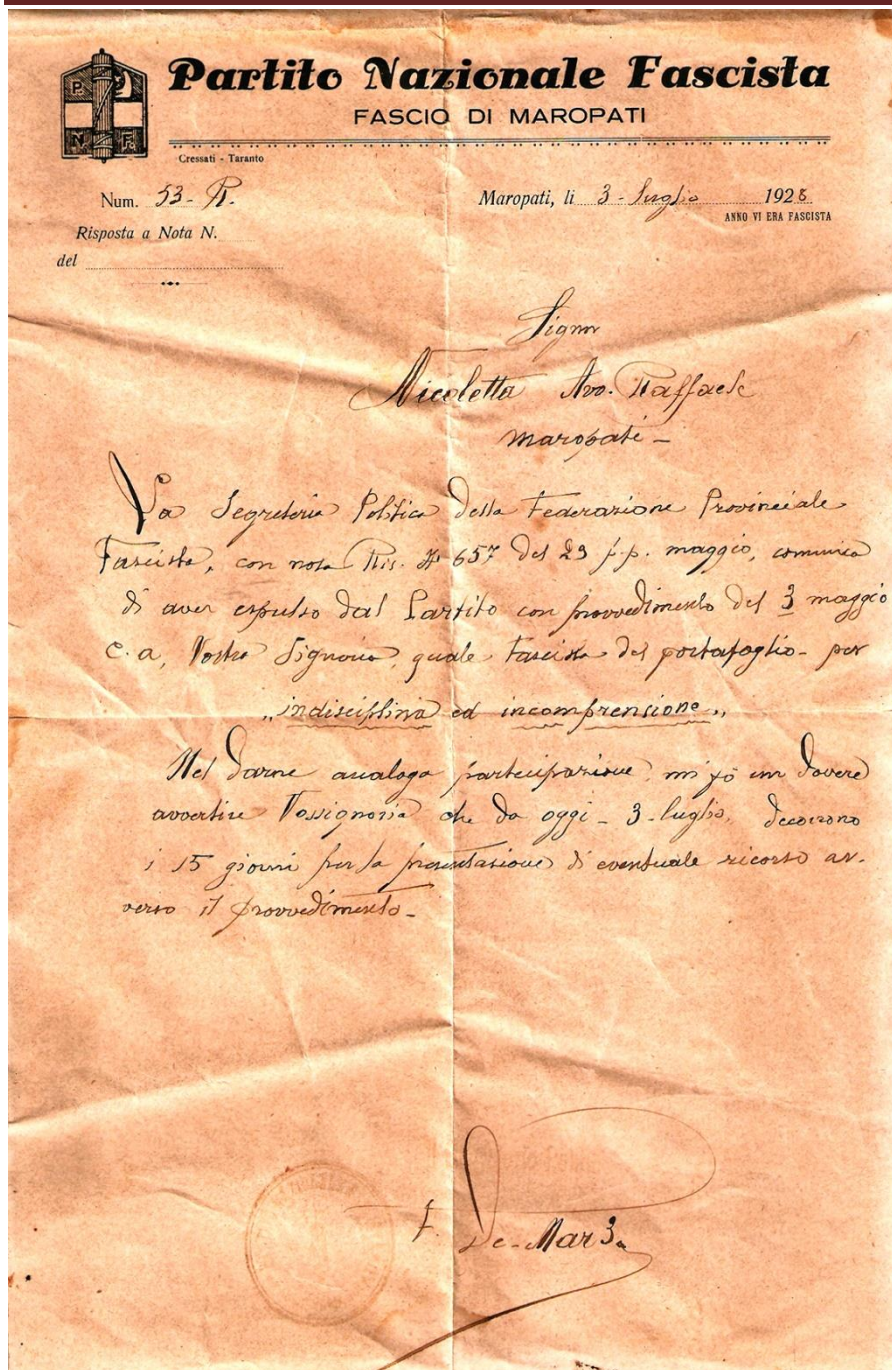


Doc. 1 - Frontespizio a stampa causa tra i germani Nicoletta

glie del Filippo Cavallari (si veda a tal riguardo il doc.1).

In questo articolo, invece, relaziono e descrivo sulla lotta politica divampata e accesasi tra due fratelli, e cioè i germani Nicoletta: Raffaele (1866-1931), avvocato, più volte sindaco del comune, di formazione e orientamento risorgimentale e liberale; Francesco (1882-1950). Entrambi erano figli del fu Giovan Domenico, socialista, legatissimo all'avvocato Francesco Arcà (Palmi 1879-Roma 1920), cugino dei Nicoletta, deputato al Parlamento nella





Doc. 2 – Comunicazione di espulsione di Raffaele Nicoletta dal P.N.F.

pressioni operate da Francesco Nicoletta sul maresciallo De Marzo, costituisce il primo esempio di una forte collaborazione politica (e non solo) che inizia ad operare tra l'ultimo sindaco socialista di Maropati ed il futuro Podestà, più lungo come durata in carica, di Maropati. È evidente come, dopo la prematura scomparsa dell'onorevole Arcà, si verificò un lento ma inarrestabile scivolamento del Nicoletta verso il fascismo. Ma il suo passato e la sua formazione socialista, la sua vicinanza pubblica al cugino Arcà, la sua appartenenza alla Massoneria, gli impediranno di divenire il Podestà di Maropati, carica di cui aveva bisogno assoluto per consolidare i suoi variegati interessi, messi in discussione

durante i fatti del 1923. Ed è così che, con meticolosità, il Nicoletta si prepara a sgombrare il campo della sua azione non solo politica, da pericolosi avversari politici, ivi compreso il proprio fratello che rappresentava, se ancora in attività, di certo un potenziale ostacolo per il pieno sviluppo delle sue mire familiari e politiche. E proprio per avere, probabilmente, la guida totale e completa degli ingenti interessi economici di tutta la propria famiglia che egli deve necessariamente estromettere il proprio fratello dalla vita politica di Maropati. Così si spiegano, secondo noi, le ragioni del provvedimento che abbiamo proposto alla benigna attenzione del Lettore.

(continua da pag. 22)

deciso di trascinare al supplizio un uomo appartenente alla chiesa. La popolazione fu subito istruita di questo avvenimento tragico ma vidi con piacere che nessuno prendeva interesse della vittima, pertanto conclusi che prima che lo arrestassimo doveva essere un grande scellerato. Del resto mi raccontarono su di lui delle cose raccapriccianti che io non racconterò qui. Malgrado tutto, il clero di Laureana mi chiese il permesso di rendere gli onori dovuti al suo grado sacerdotale ed io non mi opposi in nessun modo. In conseguenza fu condotto in grande pompa al sotterraneo della chiesa destinato alla sepoltura dei preti e la pietra tombale ricopre la sua cattiveria ed i suoi crimini».

Infine è giusto parlare dei preti che non furono complici dei briganti ma subirono le loro angherie.

Una delle prime vittime fu don Domenico Sbaglia, fratello della sposa di un mio antenato, che nel 1806 venne fucilato dalla comitiva di briganti originari di Pedace in ritirata a Mileto in piazza Avati insieme ad altre persone del paese. Sembra che fosse una persona di eccezionale cultura, in rapporti epistolari con gli scrittori dell'enciclopedia francese.

Dai racconti dello scrittore Lupis Crisafi risulta che nel 1807 il brigante Ronca si era asserragliato nei piani del Menta ovvero sulle montagne a ridosso del paese di Grotteria, da dove scorrazzava nella vallata del fiume Torbido e nel luglio di quell'anno raggiunse San Giovanni di Gerace saccheggiò il paese e sequestrò alcuni abitanti che uccise sulle montagne in località Croce Ferrata, tra queste persone vi fu il sacerdote Michele Pittari. Inoltre, lo stesso Ronca, pochi mesi prima a Martone, aveva ucciso il sacerdote Luigi Belcastro ed il fratello Saverio.

Nello stesso anno, durante l'avanzata delle truppe di Philpstadt, le popolazioni subirono furti e rapine al punto che il governo francese volle in qualche modo rimediare distribuendo ben 100.000 ducati a tutte le famiglie che avevano subito lutti mentre altri 9.275 ducati furono successivamente stanziati per i danneggiati. Tra questi, nel Bollettino delle leggi, troviamo: il parroco Giuseppe A. Criscura, il canonico Giuseppe Bosurgi, il sacerdote Giuseppe Battaglia, il sacerdote Vincenzo Gatto ed il sacerdote Pasquale Falduto.

Purtroppo, come allora, anche ai giorni nostri, le cronache della Calabria registrano vicende che coinvolgono religiosi in affari poco leciti. *Nihil novi* sotto il sole dell'intera Calabria, Ulteriore e Citeriore!